

Selve oscure e alberi strani



I boschi nell'Italia di Dante

a cura di Paolo Grillo

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2022
ISBN 978-88-3313-837-4

Volume pubblicato con fondi dell'Università degli studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici, programma biennale Seed, progetto di ricerca Bo.S.Co.

SELVE

oscure e alberi strani : i boschi nell'Italia di Dante / a cura di Paolo Grillo. - Roma : Viella, 2022. - 259 p. : ill., tab., c. geogr. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 413)

Indice dei nomi: p. [249]-259

ISBN 978-88-3313-837-4

1. Boschi e foreste - Aspetti socio-culturali - Italia - Sec. 12.-14. 2. Boschi e foreste - Utilizzazione - Italia - Sec. 12.-14. I. Grillo, Paolo

333.750945 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

PAOLO GRILLO	
I boschi in Italia fra XIII e XIV secolo: problemi, dibattiti e proposte	7
I. <i>Il bosco narrato, il bosco descritto</i>	
SANDRA CARAPEZZA	
«Lamenti in su li alberi strani». Il bosco dei suicidi e altre foreste dantesche	21
LIDIA ZANETTI DOMINGUES	
Il bosco e i suoi significati nella predicazione dell'età di Dante	41
ILDA VAGGE	
La botanica e Dante	57
MATTEO FERRARI	
«In platea sub ulmo». Riunirsi sotto gli alberi nell'Italia comunale (XII-XIV secolo)	65
MADDALENA MOGLIA	
Pier de' Crescenzi e il bosco	85
LOUISE GENTIL	
Mettere i boschi in parole a Chiaravalle (XII-XIV secolo)	103
FRANCESCO VIOLANTE	
Regime della <i>foresta</i> e continuità territoriali nel regno di Sicilia: alcune note	119

ILDA VAGGE

La botanica e Dante

Le opere di Dante Alighieri sono ricche di riferimenti alla natura e, in particolare, al mondo vegetale. Le piante sono citate per il loro significato simbolico o vengono utilizzate per spiegare concetti o per definire meglio il carattere di alcuni personaggi. In questa sede tralascieremo discorsi in merito a simbolismi e allegorie, concentrandoci soprattutto sul contesto botanico in cui si muove Dante e cercando di capire quali siano le sue fonti.

La Botanica¹ è il «ramo della biologia che ha per oggetto lo studio degli organismi vegetali dal punto di vista morfologico, fisiologico, sistematico».² Si tratta di una scienza e, come tale, si basa su un rigoroso metodo che contempla numerose osservazioni sul campo e/o in laboratorio, mediante le quali si può delineare un'ipotesi, in seguito verificata (aggiungendo nuovi dati e nuove sperimentazioni), che porta a spiegare un fenomeno attraverso una teoria o un modello. Come tutte le scienze, anche la Botanica moderna affonda le sue radici nel periodo rinascimentale, quando viene introdotto il metodo sperimentale per condurre ricerche scientifiche.³

L'uomo ha da sempre mostrato curiosità e interesse per le piante, soprattutto in relazione al loro uso come alimenti, materie prime, cura per le malattie, ma i primi veri studi sul mondo vegetale si attribuiscono ad Aristotele

1. Dal greco *botanè* = erba.

2. Enciclopedia Treccani, liberamente consultabile in https://www.treccani.it/vocabolario/botanica_res-b2c73fad-0011-11de-9d89-0016357eee51/.

3. Giovanna Abbate, Cinzia Forni, Gabriella Pasqua, *Introduzione alla Botanica*, in *Botanica generale e diversità vegetale*, a cura di Gabriella Pasqua, Giovanna Abbate e Cinzia Forni, Padova, Piccin, 2011, p. 1.

(384-322 a.C.) con il trattato sulle *Piante*,⁴ dove vengono affrontate tematiche fra la biologia e la filosofia, riguardanti ad esempio il fatto che le piante possano o meno essere considerate esseri viventi, se abbiano capacità percettive e quali caratteristiche (soprattutto fisiologico-nutrizionali) le distinguano dal mondo animale. Il trattato sulle *Piante* è sicuramente una delle fonti botaniche antiche più consultate dal medioevo fino al Rinascimento, come testimoniato dalle citazioni nel *De vegetabilibus* di Alberto Magno e dal commento della retroversione greca di Giulio Cesare Scaligero.⁵ Tuttavia, ai giorni nostri, viene considerato il padre della Botanica non tanto Aristotele, quanto il suo allievo Teofrasto (371-285 a.C.), che scoprì il ruolo fondamentale delle foglie nel metabolismo vegetale e indicò il nome delle piante attraverso l'utilizzo di due termini, anticipando di circa 200 anni il sistema binomiale di Carlo Linneo.⁶ Teofrasto nelle sue opere tratta della riproduzione, fisiologia, morfologia e classificazione delle piante, prendendo le distanze dalle credenze popolari e cercando di riconoscerne i caratteri distintivi.⁷ È considerato il primo tassonomista,⁸ poiché propone una classificazione basata sull'*habitus* erbaceo, suffruticoso, arbustivo, arboreo e sul ciclo di vita dell'individuo (piante perenni, biennali e annuali); distingue le piante da fiore (Angiosperme) da quelle che producono pigne (Gimnosperme), fa osservazioni puntuali sulla morfologia del fiore e delle sue parti, intuisce la relazione fra struttura del fiore e del frutto che ne deriva, crea termini botanici e nomi di generi (ad esempio *Aconitum*, *Arum*, *Althaea*) ancora oggi utilizzati.⁹ Sebbene oggi si consideri Teofrasto il padre della Botanica, in passato la sua opera non ebbe

4. Il testo originale *Peri phytōn* è perduto, il trattato in greco, edito nei *Geoponica* (1539), e incluso nel *Corpus Aristotelicum*, è la retroversione greca (anonima) condotta sulla traduzione latina, condotta a sua volta su una traduzione araba di una traduzione siriana. Il medioevo latino attribuisce quasi unanimemente il trattato ad Aristotele, anche se esistono posizioni discordanti in merito. Maria Fernanda Ferrini, *Introduzione. Il libro sulle Piante "nel prato sempre fiorente della filosofia Aristotelica"*, in [Aristotele] *Le piante*, a cura di Maria Fernanda Ferrini, Milano, Bompiani, 2012, pp. 8-9.

5. Ferrini, *Introduzione*, pp. 20-24.

6. Abbate, Forni, Pasqua, *Introduzione alla Botanica*, p. 1.

7. Delle numerose opere di Teofrasto solamente alcune sono giunte fino a noi, di queste trattano di Botanica il *Peri phytōn istoria*, noto con il titolo latino *Historia plantarum*, e il *Peri phytōn aiton*, noto con il titolo latino *De causis plantarum*.

8. Anna Pavord, *The naming of names: the search for order in the world of plants*, London, Bloomsbury, 2005.

9. Silvia Fogliato, *Classificare le piante, 2. Teofrasto. Una metodica indagine sulle piante*, consultabile in <https://www.naturalmentescienza.it/sections/?s=743>.

un grande seguito, anche perché la maggior parte dei suoi scritti, e del suo maestro Aristotele, andò perduta. Le sue uniche due opere superstiti erano conosciute in epoca romana e Plinio riprende ampiamente l'*Historia Plantarum* di Teofrasto nel suo testo *Naturalis Historia*, aggiungendo alle notazioni scientifiche, miti, superstizioni e leggende. In tutto il medioevo, e fino al Rinascimento, in campo botanico si faceva riferimento soprattutto all'opera di Plinio e al *De Materia Medica* di Dioscoride Pedanio (40-90 d.C.),¹⁰ testo che riguardava soprattutto le proprietà mediche delle piante, desunte da informazioni raccolte durante i suoi viaggi nel Mediterraneo e attinte da Teofrasto, Diocle di Caristo e Crateua. Il *De Materia Medica*, in più volumi, tradotto dal greco in latino e in molte altre lingue, venne considerato un riferimento fondamentale per discipline erboristiche e farmacologiche fino al XVI secolo.¹¹ I testi di Dioscoride con raffigurazioni approssimative delle piante, loro descrizione e proprietà mediche costituiscono ciò che dall'antichità classica al XV secolo vengono definiti come erbari.¹² Nel Rinascimento, Luca Ghini (1490-1556), professore di semplici presso le Università di Bologna e Pisa, introdusse l'uso di presentare agli studenti piante essiccate, che con il tempo sostituirono gli erbari figurati. Oltre all'*hortus vivus* (oggi orto botanico), si diffuse l'*hortus siccus*, inteso come collezione di piante essiccate o, come diciamo oggi, erbario, tradotto dal termine latino *herbarium* entrato in uso nel XVIII secolo.¹³

10. Citato anche da Dante nell'*Inferno* IV, 138-139: «E vidi il buono accoglitore del quale, / Dioscoride dico».

11. Fogliato, *Classificare le piante*; Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 2003; Monica Panetto, *Piante e medicina: l'eredità di Dioscoride*, Il Bo Live, Università di Padova, 2015, <https://ilbolive.unipd.it/piante-medicina-leredita-dioscoride>; Sergio Toresella, *Dioscoride di Pedanio*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Treccani degli Alfieri, 1994, https://www.treccani.it/enciclopedia/dioscoride-di-pedanio_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

12. L'erbario può essere definito come «un libro, in uso dall'Antichità classica fino agli ultimi decenni del secolo XV, che raccoglie descrizioni delle piante e delle loro virtù farmacologiche, spesso accompagnate dai nomi con cui ciascun vegetale era conosciuto nelle varie lingue e da notizie sul loro habitat [...] il testo fu ben presto integrato anche con le raffigurazioni [...] e soprattutto a partire dal sec. XI alle immagini delle piante vennero spesso associate anche figure umane, con la finalità di esplicitarne più chiaramente le virtù officinali o per esemplificare particolari metodi di raccolta», Lucia Tongiorgi Tomasi, *Erbario*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 1994 https://www.treccani.it/enciclopedia/erbario_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

13. Maria Adele Signorini, Giovanna Abbate, *Identificazione delle piante vascolari e musei botanici*, in *Botanica generale e diversità vegetale*, p. 518.

Tornando al medioevo e al contesto storico culturale in cui vive Dante, le piante sono considerate esseri viventi semplici, privi di sensibilità, movimento e capacità di comunicare; in quel periodo non si sviluppano veri e propri studi scientifici sul mondo vegetale, ma si prendono in considerazione soprattutto le piante medicinali: il medico era anche lo speziale e il botanico. I testi antichi e medioevali erano ricchi di leggende e fatti irreali, che Dante «illumina da così fine buonsenso da evitare di prenderle in considerazione».¹⁴

Le conoscenze culturali di Dante erano basate su molti autori classici quali Virgilio, Ovidio e Orazio e le sue fonti scientifiche erano soprattutto tre. *In primis*, Plinio¹⁵ con il *Naturalis Historia* da cui attinge alcuni concetti di botanica, agraria, farmacia, geologia e zoologia.¹⁶ *In secundis*, Dante conosceva le opere filosofiche e teologiche di Alberto Magno (1193-1280),¹⁷ ma anche il *De vegetabilibus*, il cui VI libro è un vero e proprio erbario figurato con la descrizione di numerose piante. Infine, anche se non viene mai citato, Pietro de' Crescenzi (1233-1320) era certamente noto a Dante, poiché nei suoi scritti fa riferimento a piante e loro usi, descritti unicamente nell'*Opus ruralium commodorum* di de' Crescenzi.¹⁸ Ad esempio nell'*Inferno* si cita la spelta¹⁹ (*Triticum spelta* L.), conosciuta anche come granfarro o farro spelta, un cereale molto antico, probabilmente originatosi circa 8.000 anni fa in Asia sud-occidentale, come ibrido fra *Triticum dicoccum* L. e *Aegilops squarrosa* L.. Nel medioevo era coltivata in Italia, soprattutto in Pianura Padana, come cereale, foraggio per gli animali e per ricavarne paglia; con la farina di spelta

14. Augusto Beguinot, *Le piante nella Divina Commedia*, Roma, Casa editrice Leonardo da Vinci, 1923 (Archivio della Storia della Scienza, Vol. III, 1), p. 277.

15. Plinio viene citato da Dante nel *De vulgari eloquentia*: «Nec mireris, lector, de tot reductis autoribus ad memoriam: non enim hanc quam supremam vocamus constructionem nisi per huiusmodi exempla possum indicare. Et fortassis utilissimum foret ad illam habitandam regulatos vidisse poetas, Virgilium videlicet, Ovidium Metamorfoseos, Statium atque Lucanum, nec non alios qui usi sunt altissimas prosas, ut Titum Livium, Plinium, Frontinum, Paulum Orosium, et multos alios quos amica sollicitudo nos visitare invitat», *De vulgari eloquentia*, II, cap. VI, 7.

16. Angelo Manitta, *La Botanica di Dante. Piante erbacee nella Commedia*, Castiglione di Sicilia (CT), Il Convivio, 2020, p. 12.

17. Dante cita Alberto Magno nel Libro III del *Convivio* e lo presenta nella *Commedia* come maestro di Tommaso d'Aquino: «Questi che m'è a destra più vicino, / frate e maestro fummi, ed esso Alberto / è di Cologna, e io Thomas d'Aquino», *Paradiso* X, vv. 97-99.

18. Manitta, *La Botanica di Dante*, pp. 16-17.

19. «Quivi germoglia come gran di spelta / Surge in vermena ed in pianta silvestra», *Inferno* XIII, vv. 99-100.

si preparava un pane, già utilizzato ai tempi dell'antica Roma per le forme solenni di matrimonio (*cumfarreatio*). È proprio Pietro de' Crescenzi che per primo fornisce indicazioni precise circa la semina e trebbiatura nell'*Opus ruralium commodorum*.²⁰ Un altro esempio è il papiro (*Cyperus papyrus* L.), sicuramente già noto dall'antichità tanto da essere citato da Plinio per la carta che con il midollo dei culmi si può ricavare, ma solo de' Crescenzi riferisce dell'uso del midollo come stoppino nelle lucerne e Dante fa esplicito riferimento a tale utilizzo nell'*Inferno*.²¹

I riferimenti botanici nelle opere di Dante derivano non solo da fonti bibliografiche, ma anche da osservazioni personali e dirette.²² Si pensi ad aspetti di fisiologia e biologia vegetale spesso citati nelle sue opere;²³ nel *Purgatorio* si fa riferimento al fatto che il colore verde delle piante sia legato alla luce e tale colore si perde quando la pianta è al buio²⁴ e sia più chiaro nelle foglie giovani con lamina sottile.²⁵ Le foglie vengono chiaramente indicate come l'organo fondamentale per il metabolismo delle piante.²⁶ Nell'*Inferno* si fa esplicito riferimento al fenomeno mattutino, comune a molte piante, di raddrizzare gli steli fiorali reclinati la sera, come difesa rispetto al fenomeno dell'irraggiamento notturno.²⁷

Nella *Divina Commedia*, si riscontrano anche riferimenti alla morfologia delle piante e alla caulotassi, ovvero alla disposizione dei rami rispetto al fusto principale.²⁸ Ad esempio nel *Purgatorio* si fa riferimento ai rami dell'abete che, a differenza di altri alberi da frutto, dal basso verso l'alto si fanno via via più corti, conferendo alla chioma la tipica forma conica.²⁹

20. Antonio Saltini, *I semi della civiltà. Frumento, riso e mais nella storia delle società umane*, Bologna, Nuova Terra Antica, 1996; Manitta, *La Botanica di Dante*, pp. 27-28.

21. «Come procede innanzi da l'ardore / per lo papiro, suso, un color bruno / che non è nero ancora e 'l bianco more», *Inferno* XXV, vv. 64-66; Manitta, *La Botanica di Dante*, pp. 91-96.

22. Ivi, p. 17.

23. Beguinot, *Le piante nella Divina Commedia*, pp. 277-78.

24. «La vostra nominanza è color d'erba, / che viene e va, e quei la discolora / per cui ella esce de la terra acerba», *Purgatorio* XI, vv. 115-117.

25. «Verdi come fogliette pur mo nate», *Purgatorio* VIII, v. 28.

26. «Come per verdi fronde in pianta vita», *Purgatorio* XVIII, v. 54.

27. «Quali fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca / si drizzan tutti in loro stelo», *Inferno* II, vv. 127-129.

28. Beguinot, *Le piante nella Divina Commedia*, p. 279.

29. «Ma tosto ruppe le dolci ragioni / un alber che trovammo in mezza strada, / con pomi a odorar soavi e buoni; / e come abete in alto si digrada / di ramo in ramo, così quello in giuso, / cred'io, perché persona sù non vada», *Purgatorio* XII, vv. 130-135.

Nelle opere di Dante si possono trovare anche alcune nozioni di ecologia vegetale. Nel *Convivio* si parla esplicitamente di ambienti diversi che ospitano piante differenti, in relazione alle loro specifiche esigenze ecologiche.³⁰ Nel *Purgatorio* Jacopo del Cassero, raccontando a Dante la sua vicenda umana, accenna alla palude e alla cannuccia d'acqua [*Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.].³¹ In effetti, si tratta di una pianta nativa dell'Eurasia, oramai distribuita in tutto il mondo, legata agli ambienti umidi, come sponde di paludi, laghi, aree umide, stagni e fossi, ove forma intricate formazioni vegetali. Nell'*Inferno*³² si fa riferimento alle diverse esigenze climatiche delle piante, ad esempio il fico (*Ficus carica* L.), tipicamente dei climi termo-temperati, non può vivere negli stessi luoghi del sorbo (*Sorbus domestica* L.), proprio di territori collinari e montani a clima meso-temperato.

A proposito di alberi da frutto, Dante mostra anche nozioni di agronomia tratte da osservazioni personali e dall'opera di Pietro de' Crescenzi. La pianta da frutto più citata nella *Divina Commedia* è il melo,³³ che viene ricordato non solo per i suoi frutti ma anche per i suoi fiori.³⁴ Nel *Paradiso*³⁵ si fa riferimento anche al susino (*Prunus domestica* L.), che alla terminazione dei rami porta fiori che diventeranno frutti, ben diverso dal prugnolo selvatico (*Prunus spinosa* L.), arbusto spinoso in cui viene trasformato Pier delle Vigne nell'*Inferno*. Altra pianta molto citata nelle opere di Dante è la vite, ma anche la vigna, l'uva e il vino.³⁶

30. «Le piante, che sono prima animate, hanno amore a certo luogo più manifestamente, secondo che la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi contentarsi, e certe sopra li gioghi de le montagne, e certe ne le piagge e dappiè monti: le quali se si transmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, disgiunte dal loro amico», *Convivio*, Trattato III, Capitolo III, 4.

31. «Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco / m'impigliar si ch'ì caddi», *Purgatorio* V, vv. 82-83.

32. «Ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi / si disconvien fruttare al dolce fico», *Inferno* XV, vv. 65-66.

33. Citato come pianta una volta ma almeno otto volte come frutto, il pomo. Manitta, *La Botanica di Dante*, p. 18.

34. «Quali a veder de' fioretti del melo / che del suo pome li angeli fa ghiotti / e perpetue nozze fa nel cielo», *Purgatorio* XXXII, vv. 73-75.

35. «Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima / lo prun mostrarsi rigido e feroce; / poscia portar la rosa in su la cima», *Paradiso* XIII, vv. 133-135.

36. Nel *Convivio*, parlando dell'adolescenza, Dante confronta questa età alla vite: «Dà a la vite le foglie per difensione del frutto, e li vignuoli con i quali difende e lega la sua imbecillitate, sì che sostiene lo peso del suo frutto. Dà adunque la buona natura a questa etade quattro cose, necessarie a lo entrare ne la cittade del bene vivere», *Convivio* IV, XXIV, 10-11.

Molte altre piante erbacee vengono citate nella *Commedia*, cui si rimanda a testi specifici.³⁷ In questa sede, si citano solo i riferimenti alle piante infestanti le coltivazioni come la gramigna e il loglio o al fieno da non dare agli animali che non la meritano, riferendosi nell'*Inferno* ai fiorentini.³⁸

Da questo breve scritto si evince quanto il mondo vegetale rivesta un ruolo importante nelle opere e nella cultura di Dante, ma in conclusione si vuole sollevare una riflessione di genere. Nel medioevo le piante vengono studiate, descritte, utilizzate da medici che erano speciali e botanici (*antelitteram*) ed erano uomini, la donna non poteva ufficialmente curare, pur avendo una conoscenza talvolta più approfondita delle piante. Pertanto, impera una figura femminile destinata a vivere nella totale ignoranza, in pieno contrasto con la realtà dei fatti, ove la donna è depositaria del sapere sulle proprietà curative e alimurgiche delle piante. Le donne non solo conoscevano le piante ma sapevano esattamente dove andare a raccogliere e contribuivano fattivamente a integrare la dieta alimentare con le erbe spontanee e alla cura dei familiari con decotti, impiastri ed infusi. Da queste pratiche quotidiane deriva la diffusa convinzione dell'epoca che molte donne potessero creare filtri e pozioni magiche, alimentando credenze popolari legate alla stregoneria e all'arte divinatoria.³⁹ A questa suggestione non sfugge nemmeno Dante, che nell'*Inferno* scrive:

Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine;
fecer malie con erbe e con imago.⁴⁰

37. Carmelita D'Onofrio Flocco, *I fiori, le erbe e la selva nella Divina Commedia*, Arezzo, Edizioni Helicon, 2017; Manitta, *La Botanica di Dante*.

38. «Ma lungi fia dal becco l'erba. / Faccian le bestie fiesolane strame / di lor medesime, e non tocchin la pianta, / s'alcuna / surge ancora in lor letame, / in cui riviva la sementa santa», *Inferno* XV, vv. 72-76.

39. Martina Tommasi, *Erbe, funghi e radici: l'incolto nel Medioevo*, in «National Geographic. Storica», 2021, https://www.storicang.it/a/erbe-funghi-e-radici-lincolto-nel-medioevo_15131/amp.

40. *Inferno* XX, vv. 131-133.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da The Factory s.r.l.
Roma